



Ue sul banco

SWITSAZONE.COM

Un recente rapporto stilato da ong africane ed europee accusa l'Unione europea di aver involontariamente incoraggiato l'accaparramento di terre e l'insicurezza alimentare in Africa. Come? Sostenendo il consumo di carburanti di origine vegetale nel settore dei trasporti.

di FRANÇOIS MISSE

Alla fine dello scorso febbraio, il consorzio EuropAfrica, che raggruppa organizzazioni non governative (ong) africane ed europee, ha presentato un rapporto, in forma di requisitoria, contro la politica europea dei biocarburanti. Del consorzio fanno parte, tra le altre, oltre alle italiane Terra Nuova e Centro Internazionale Crocevia, il Réseau des organisations paysannes et des producteurs de l'Afrique de l'Ouest, l'Eastern African Farmers Federation e la Plateforme ré-



gionale des organisations paysannes de l'Afrique Centrale.

Il rapporto mette nel mirino in particolare gli effetti della direttiva Ue adottata nel 2009, che fissa un obiettivo di consumo: entro il 2020, il 10% dei carburanti consumati nel settore dei trasporti deve essere di origine ve-

getale. In questo modo si ridurrebbe la dipendenza dai carburanti fossili, si contribuirebbe a frenare il cambiamento climatico e si farebbe fronte alla crescente domanda di combustibile.

Le ong rimproverano a questa politica di non essere coerente con gli obiettivi di sviluppo dell'Ue, in quanto

In apertura: coltivatori della Sierra Leone della Addax, azienda svizzera che produce etanolo nel paese, come indica il cartello della foto a destra.

incoraggia l'accaparramento e lo sfruttamento di terre su larga scala, minacciando il diritto al cibo dei contadini africani. La direttiva, secondo EuopAfrica, ha una lacuna: non tiene conto degli impatti sociali negativi di queste colture. È ancora: le sovvenzioni previste per i biocarburanti fungono da ulteriore stimolo all'accaparramento di terre. Sovvenzioni che sia la Fao che la Banca mondiale ritengono vadano tolte a causa del loro impatto negativo sui prezzi delle derrate alimentari.

EuopAfrica non esonera certo dalle loro responsabilità i 30 stati africani che si sono dati obiettivi ambiziosi sul consumo di biocarburanti. Il Mozambico, ad esempio, ha imposto il 10% di etanolo nella benzina e il 5% nel biodiesel a partire dal 2015. Il Sudafrica prevede un tasso di biocarburanti del 4,5% entro il 2013. In Etiopia si prevede che 23,3 milioni di ettari di terreno saranno utilizzati per produrre biocarburanti.

Grazie al regime commerciale denominato "tutto-eccetto-le-armi", che esenta i paesi meno avanzati dai diritti di dogana e dalle aliquote, l'Ue apre le porte alle esportazioni africane. Secondo uno studio voluto dall'Ue e reso noto all'inizio di quest'anno, Etiopia, Malawi, Mozambico, Nigeria, Sudan, Tanzania e Uganda possono diventare entro breve importanti fornitori di biocarburanti. Preoccupa il fatto che in Mozambico il 30% della popolazione vive nell'insicurezza alimentare.

Il rapporto menziona più di qualche insuccesso. Uno riguarda una piantagione di jatropha di 10mila ettari a Beude-Dieng, 120 km a nord di Dakar, dell'impresa italiana Sbe (Società buloneria europea spa, Gruppo Vescovini). Secondo il Consiglio nazionale di concertazione e cooperazione dei contadini senegalesi, i risultati sono inferiori alle speranze e alle promesse. Nei circa 60 ettari oggi coltivati la pianta si è sviluppata, ma i semi non producono olio sufficiente a giustificare l'investimento. I contadini, inoltre, hanno co-



stato che l'ombra delle piante di jatropha, intercalate ad arachidi e miglio, ne condizionano il rendimento e provocano un vistoso calo di produzione. Senza dire che la terra è stata concessa per 20 anni, quando i contadini pensavano che la concessione non durasse più di 5 anni.

Il rapporto dà conto anche degli scontri tra contadini – avvenuti nell'ottobre 2011 nella regione di Fanaye, vicino a Podor sul fiume Senegal, che hanno causato 2 morti e 21 feriti – a proposito di 20mila ettari coltivati a girasole e canna da zucchero (per ottenere bioetanolo), per iniziativa del gruppo italiano Tampieri.

La maggior parte degli accordi, sostengono le ong, sono stati conclusi in paesi dove la gestione della cosa pubblica è debole e il valore aggiunto dei progetti di biocarburanti è intercettato da investitori stranieri o da élite locali. Come è avvenuto in Sierra Leone, dove l'azienda svizzera Addax si attribuisce, con grande generosità, il 97% dei benefici di un progetto di produzione di etanolo su una superficie di 10mila ettari.

Direttiva da emendare

Ruta Baltause, responsabile della direzione generale dell'energia presso la Commissione europea, ha ricordato che la direttiva Ue vieta la conversione di terre ad alto tenore di carbonio (foreste, torbiere, mangrovie...) o con un elevato tasso di biodiversità. Ma le ong accusano l'Ue di violare i diritti umani per due motivi: perché non ha fatto studi sull'impatto ambientale della propria poli-

tica energetica e perché non ha imposto regole alle imprese europee che producono biocarburanti in Africa.

La Commissione ribatte che spetta ai paesi dove sono prodotti i biocarburanti adottare le misure legali che evitano l'accaparramento delle terre. E smentisce l'esistenza di un legame diretto tra questo fenomeno, l'insicurezza alimentare in Africa e la propria politica energetica. Ma per le ong, l'Ue, invocando le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) che vietano le restrizioni agli scambi sulla base di discriminazioni fondate sull'origine e le tecniche di elaborazione dei prodotti, non fa altro che giustificare la propria passività di fronte agli abusi. Questo divieto dell'Omc, dicono le ong, pone un problema di coerenza con l'articolo 208 del Trattato di Lisbona, dove si stipula che l'Ue deve tener conto degli obiettivi di sviluppo in tutte le sue politiche.

Alla fine di quest'anno ci sarà l'opportunità di rivedere i criteri della direttiva. Questo sostiene Ruta Baltause. In effetti, in questo primo semestre è prevista una valutazione di modifiche indirette sull'assegnazione dei terreni coinvolti nei progetti dei biocarburanti. Ciò potrebbe produrre alcune proposte mirate a emendare le direttive sull'energia rinnovabile e sulla qualità dei carburanti. Entro fine anno, poi, è atteso un rapporto della Commissione al parlamento e al consiglio europei sull'origine dei carburanti e gli impatti della politica europea sia all'interno dell'Ue sia nei paesi terzi. ●